

LETTERA APERTA CARO MINISTRO GALAN TOLGA I SOLDI DI STATO AI FILM DA MAXI-INCASSI

LETTERA APERTA AL MINISTRO GALAN

BASTA PREMI DI STATO

MICHELE ANSELMi

SIGNOR ministro Galan, nel giorno del suo insediamento ai Beni culturali, lei ha rilasciato un'intervista in cui teorizzava: «Per arginare l'emergenza, in molti casi, oltre ai denari servono le idee; le seconde, talvolta, sono assai più importanti dei primi».

Giusto. Tra i dossier più urgenti lei citava Pompei e l'area archeologica di Roma. Però anche lo spettacolo, nel suo insieme, non se la passa proprio bene, neanche dopo il reintegro del Fus a 428 milioni e la conferma triennale del tax-credit, ottenuti in extremis grazie alle accise sui carburanti.

Le risorse recuperate col beneplacito del riluttante ministro Tremonti, pure costretto a un pubblico incontro col maestro Muti per rasserenare il clima, non le hanno evitato una lunga tirata d'orecchie ad opera di un suo collega di banco, quel Brunetta secondo il quale i Beni culturali dovrebbero occuparsi solo di patrimonio artistico, storico e ambientale, lasciando gli spettacoli al loro destino, ovvero a una non meglio precisata iniziativa privata. Brunetta detesta il cinema italiano, lo trova popolato solo di «parassiti» e «sfaccendati», ha perfino rispolverato il concetto di «culturame». Lei, ministro Galan, non lo farà: è noto che ha molto a cuore le sorti della Mostra di Venezia e non nutre sentimenti di antipatia politica preconcepita nei confronti di cineasti, attori e sceneggiatori.

Bene. Proprio per questo potrebbe dare subito un segnale chiaro. Gliene consigliamo, umilmente, uno: abolire i contributi percentuali sugli incassi, in cine-gergo detti ristorni, che vanno direttamente nelle tasche dei produttori. In pratica sono premi che lo Stato attribuisce a tutti i film usciti in sala. Infatti sono automatici, quindi destinati sia al piccolo film d'autore sia al cinepanettone di successo. Parrebbe una scelta democratica, finalizzata a sostenere l'industria del cinema, nei fatti finisce col

favorire i film già baciati da incassi succulenti. Per la serie: piove sempre sul bagnato.

Lei, signor ministro, conoscerà di certo il meccanismo. Prevede un rimborso a scalare, suddiviso per vari scaglioni. Una prima quota di rimborso del 25 per cento per incassi fino a 2 milioni e 600 mila; una seconda del 20 per cento fino a 5 milioni e 200 mila; una terza del 10 per cento fino a 10 milioni e 320 mila; una quarta del 7 per cento fino a 20 milioni e 700 mila. Una pacchia - lei comprenderà, ministro - per i titoli di forte appeal commerciale, che pescano tranquillamente in tutte e quattro le aliquote. Per dire, solo restando al 2010: «Benvenuti al Sud», che al botteghino ha totalizzato 30 milioni di euro, riceverà altri 2 milioni e 400 mila dal ministero sotto forma di premio. Altri esempi? «Io, loro e Lara»: 2 milioni. «La banda dei Babbi Natale»: 1 milione e 800 mila. «Natale in Sudafrica»: 1 milione e 900 mila. «Maschi contro femmine»: 1 milione e 850 mila.

Anche se il Fus fosse azzerato, quelle cifre spetterebbero comunque ai produttori. Solo che, con gli anni, il peso dei rimborsi è diventato insostenibile, una mazzata che toglie risorse da destinare ai film di interesse culturale nazionale, insomma al cinema meno sicuro e garantito sul piano del box-office. Per molti versi è una misura insensata, figlia di altre stagioni, che arricchisce ulteriormente i soggetti più forti (Medusa, De Laurentiis, Raicinema, Cattleya, Fandango) senza vincolarli rigorosamente alla produzione ravvicinata di altri film.

Capita, signor ministro, che nel 2007 il Fus abbia dovuto riservare alla voce ristorni circa 20 milioni di euro, saliti a 23 nel 2008, a 30 nel 2009, addirittura a 35 nel 2010. Nel 2011 la cifra potrebbe lievitare ancora, fino a toccare i 50 milioni, grazie allo strepitoso exploit commerciale di commedie come «Che bella giornata», «Immaturo», «Qualunque mente» e al pesare degli obblighi pregressi. Si può andare avanti così? No, infatti, a fine dicembre 2010, quan-



do sembrava che la scure tremontiana non avrebbe dato scampo, il rassegnato ex ministro Bondi annullò il precedente decreto legislativo 28 del 2004 (articolo 10) per stoppare momentaneamente il flusso dei rimborsi. Non c'erano più soldi in cassa.

E se ripartissimo da qui per annullare definitivamente il meccanismo dei contributi percentuali sugli incassi, che premia oltre misura i già fortunati senza aiutare i talenti vecchi e nuovi? Sappia che non sarà facile, signor ministro: i produttori alzeranno le barricate, qualcuno parlerà di «operazione punitiva», di «nuova mazzata», di «risparmio miope», di «tassa mascherata». Eppure sarebbe l'occasione buona per fare un po' d'ordine nella contraddittoria partita dei premi governativi, intaccando qualche rendita di posizione e recuperando quattrini pubblici da destinare alla produzione di film diversi, se possibile di maggiore qualità (il che non significa astrusi o noiosi). Ci pensi, ministro. E magari ci faccia sapere.

MICHELE ANSELMI

micheleanselmi@tiscali.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA